



Il blitz nella raffineria

# Business coca il clan investe sulle tecnologie

I Gallo-Limelli-Vangone rinnovano le strategie dopo la raffica di arresti

Pino Cerciello  
Giovanna Sorrentino

SANGIUSEPPE VESUVIANO - BOSCOREALE. Non sono bastati gli arresti inferti negli anni passati al clan Gallo-Limelli-Vangone a mettere in ginocchio la cosca del boss Giuseppe Gallo, alias "Peppe o' pazzo". Il loro controllo sui traffici di droga internazionali è ancora attivo, tanto da riuscire a trovare modi sempre nuovi per nascondersi dalle forze dell'ordine sia in Italia che oltreoceano. La cosca, secondo gli investigatori, ha inventato un nuovo modo per importare la cocaina dalla Colombia, racchiusa in una sostanza plastica, che poi viene lavorata in Italia. La scoperta è stata effettuata ieri dai finanziari del nucleo di polizia tributaria di Napoli, che hanno sequestrato un appartamento in affitto, adibito a raffineria di polvere bianca, gestita da 5 persone. Si trovava in via Alveo Falangone, una traversa di via Zabatta, nascosto in un posto strategico, dal quale era possibile raggiungere Boscoreale e Torre Annunziata. In manette sono finiti 2 italiani ritenuti vicini al clan Gallo-Limelli-Vangone, Vincenzo Cirillo, residente a Torre Annunziata e Carmine Russo, residente a Bo-

scotrecase, entrambi 37enni. Per gli inquirenti, il primo manteneva i rapporti con i narcos colombiani, mentre il secondo era il suo braccio destro. Cirillo era finito in manette per la prima volta nel 2009, nell'ambito del blitz che prese il nome di Pandora-Matrix, che fu letale per il clan del boss Peppe o' pazzo. A suo carico, le accuse di spaccio e detenzione di stupefacenti, aggravati dalle finalità mafiose, ma dopo essere stato assolto in primo grado, il reato finì in prescrizione prima del pronunciamento della Cassazione a maggio. Russo invece è incensurato, insospettabile, un pesce piccolo. I due però, nonostante non siano mai stati esponenti di spicco della cosca, sarebbero riusciti a tenere i rapporti con i narcos colombiani, che sono addirittura giunti in Italia, a San Giuseppe Vesuviano, per insegnare agli alleati come lavorare la droga, per poi tornare nel loro paese. Si tratta di Alzate Sanchez Jamie, 42enne, Francisco Arroyave Viveros, 56enne, colombiani e Lorena Sandra Valle Ortega, 36enne, originaria della Colombia, ma cittadina spagnola. È prevista per domani la convalida degli arresti da parte del gip del Tribunale di Nola e nel frattempo i 5 sono reclusi in carcere. La droga veniva lavorata con un solvente e poi filtrata, ma non è ancora certo come sia giunta in Italia. Da inchieste precedenti, dietro i giri di stupefacenti dei Gallo-Limelli-Vangone, era stato individuato Pasquale Fiorente, 39enne originario di Boscotrecase, ricercato da moltissimi anni, che è sem-

**Il mistero**  
Le partite di droga importate con moderni sistemi per sfuggire ai controlli

pre riuscito a scappare dalle manette. I vertici della cosca al momento sono vacanti. Peppe o' pazzo è in carcere, dove scontava pene per omicidi, sequestri di persona, associazione mafiosa e traffico di stupefacenti. Anche il suo fratello minore, Andrea, 23 anni, è in carcere dal 2014, imputato per il duplice omicidio dei fratelli Giovanni e Roberto Scognamiglio di Pompei, uccisi per una partita di droga mai arrivata a destinazione e proveniente dall'estero. I Gallo-Limelli-Vangone, secondo l'Antimafia, oltre a gestire i traffici internazionali, si occupa dello smistamento di cocai-



na e marijuana nelle piazze di spaccio del Piano Napoli di via Settembrini di Boscoreale. A pochi metri dalla "fabbrica" di cocaina, c'è la casa di Natale Scarpa, boss dei Gallo-Cavalieri, che 2 anni fa fu arrestato in compagnia di 2 colombiani in un appartamento a Poggioreale. Era ricercato da 4 anni ed era coinvolto in un grosso giro di traffico di stupefacenti internazionale con la Colombia. Al momento dell'arresto risultava latitante dal 2009, con l'accusa di traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

**In manette**  
Sono finiti anche due italiani ritenuti vicini al clan Gallo-Limelli-Vangone: Enzo Cirillo e Carmine Russo, tutti e due 37enni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pompei

### «Otturati i tubi di scolo dell'acqua così crollò la scuola dei gladiatori»

Secondo l'esperto si trattò di un evento imprevedibile. Sentenza attesa per aprile

Dario Sautto

POMPEI. «La Schola Armaturarum è caduta per colpa di un tubo otturato». Il penultimo atto del processo, in corso al tribunale di Torre Annunziata per il crollo (colposo) dell'edificio di epoca romana ricostruito dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, ha vissuto ieri l'ennesimo colpo di scena. A parlare è il professor Lucio Fino, ordinario di Scienze delle Costruzioni alla Facoltà di Architettura dell'Università Federico II di Napoli, scelto come «super perito» dal collegio di giudici della prima sezione penale presieduto da Ernesto Anastasio (a latere Ciollaro e Sena). Dopo aver analizzato le due perizie di parte - quella dell'accusa e quella della difesa dell'unica imputata, Paola Rispoli, all'epoca dei fatti responsabile delle Regioni I e III degli scavi di Pompei - Fino è arrivato a delle conclusioni ben precise sul crollo dell'edificio avvenuto nella notte tra il 6 e il 7 novembre 2010 e che scatenò l'indignazione dei media internazionali. «Si trattò di un evento imprevedibile e improvviso - sostiene il super perito - poiché le fortissime piogge di quei giorni hanno causato diversi problemi. Penso che si ostruì con terriccio il canale alle spalle della domus pompeiana che portava le acque pluviali dal tetto della casa dei gladiatori direttamente in via Dell'Abbondanza attraverso il vicolo di Ifigenia. L'otturazione del tubo, causò un allagamento di almeno 6 centimetri sul tetto della Schola Armaturarum, creando una piscina estesa sui 90 metri quadrati di superficie ed un



peso di almeno 5 tonnellate di acqua sulle murature». Di qui, il collasso prima della parete su vicolo di Ifigenia, poi di seguito le altre. Una funzione importante avrebbe avuto proprio il pesante solaio in cemento armato costruito nel 1946 con un parapetto da mezzo metro, che poggiava sulla muratura originaria di epoca romana «fatta comunque in malte povere di cemento». Restano, però, i dubbi anche dopo la terza perizia: «Purtroppo la Soprintendenza prima e il comitato scientifico del Consiglio Superiore dei Beni Culturali poi hanno negato il permesso di effettuare delle verifiche sulle strutture - afferma il professor Fino - che avrebbero fugato ogni dubbio sul cosiddetto "punto di rottura" delle pareti. Sarebbe stato fondamentale fare dei test, ma adesso sui 20-30 centimetri di muro che sono rimasti è impossibile farlo. Nelle nostre mani non ci sono prove, ma solo ipotesi verosimili. Di sicuro il terrapieno non premeva sulla Schola Armaturarum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Portici

### Alberi abbattuti al corso Garibaldi scatta l'inchiesta della Procura

Le indagini dopo la denuncia degli ambientalisti: zona vincolata i lecci non si potevano togliere

Maurizio Capozzo

PORTICI. C'è una indagine aperta dalla Procura della Repubblica di Napoli sui lavori per il parcheggio interrato a piazza del Tribunale. Gli uomini del Corpo Forestale dello Stato sono arrivati ieri mattina negli uffici di via Campitelli per i primi accertamenti delegati dal pm Simona Rossi della sezione Ambiente della Procura, coordinata dall'aggiunto, Nunzio Fragliasso.

L'indagine nasce da una denuncia presentata dai Verdi - col consigliere comunale Franco Santomartino - che nel luglio scorso avevano segnalato l'improvviso abbattimento di una serie di alberi al corso Garibaldi, altezza del tribunale, per fare posto al cantiere dove sta sorgendo il mega parcheggio interrato. In particolare si trattava di lecci che costeggiavano i marciapiedi e che, secondo quanto denunciato dagli ambientalisti, non potevano essere eliminati in virtù dei vincoli ambientali ricadenti sulla zona.

Gli uomini del comando provinciale della Forestale, diretti da Angelo Marciano, hanno identificato i componenti della commissione edilizia integrata dell'Ufficio Tecnico dell'epoca - dimessosi dall'incarico poco più di un mese fa - ed al responsabile del procedimento.

L'eliminazione degli alberi era stata accompagnata da una serie di proteste degli ambientalisti che avevano



**“**  
**I coinvolti**  
La Forestale ha identificato i funzionari comunali della commissione edilizia integrata

moltiplicato le polemiche intorno ai cantieri per le grandi opere aperte in città. Ed in realtà non c'è cantiere che negli ultimi mesi a Portici non sia finito nell'occhio del ciclone: dai lavori al corso Garibaldi, a quelli mai partiti in piazza San Ciro, dal recupero di villa Caposele fino al più recente cantiere per l'impianto fotovoltaico nel palazzo di via Campitelli, dove un operaio ha perso la vita precipitando all'interno del capannone sul cui tetto stava lavorando.

Senza dimenticare, infine, il pasticcio del waterfront, sul quale ha concentrato la sua attenzione in più occasioni l'authority Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone e, proprio in queste ore, al centro di feroci polemiche e denunce da parte delle opposizioni sugli stati di avanzamento dei lavori e sulle liquidazioni alle ditte appaltatrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA